

LA STORIA

La battaglia di Isabelle per la vita

La modella resa celebre dalla pubblicità-choc di Oliviero Toscani contro l'anoressia ha scritto la sua toccante vicenda

DANIELA PIZZAGALLI

CHISSÀ QUANTE persone, allibite di fronte ai cartelloni della pubblicità Nolita in cui Oliviero Toscani aveva fotografato nel 2007 una modella anoressica all'ultimo stadio, dal visino dolcissimo di bimba punita, si saranno chieste che abisso di dolore celava quell'immagine scioccante. La storia era in parte ricostruibile sul blog della modella, Isabelle Caro, ma la valanga di lettere ricevute l'ha persuasa a scrivere un libro autobiografico, "La ragazza che non voleva crescere" (Cairoeditore, 235 pagine, 15 euro).

Più che non voler crescere, sembra che Isabelle, figlia unica, non potesse crescere, perché sua madre voleva una bimba piccola, da tenere sempre con sé. Chiusa in casa, isolata, coperta all'inverosimile anche in estate, vestita con taglie inferiori alla sua età, condizionata all'assoluta obbedienza, Isabelle ha passato un'infanzia da incubo, creandosi a poco a poco una patologia per mascherare quella della madre.

Il corpo a corpo con la madre si è risolto per Isabelle Caro in una rovinosa sconfitta: oggi sta tentando di rovesciare le parti, è seriamente impegnata nel processo di guarigione, e questo libro lo testimonia, eppure sia nella dedica del libro ("Mamma, ti perdono ogni cosa e nonostante la mia sofferenza ti amerò



Isabelle Caro

sempre") che nel prologo ("Non la condannate: anche lei è una vittima a cui nessuno ha dato aiuto") rivela la consistenza del ricatto amoroso, il più potente sul cuore umano. «Scrivere la mia autobiografia, così come scrivere nel blog», racconta «è stata una sofferenza perché ricordare fa male, ma mi ha enormemente aiutato a capire la mia malattia e a volerla combattere a tutti i costi».

Salvare altre ragazze insieme a se stessa è stata la molla che ha permesso a Isabelle di assumersi la responsabilità di cambiare. Ha accettato di partecipare a trasmissioni tv in cui, per denunciare il dramma dell'anoressia, come in un reality show si faceva riprendere mentre mangiava, si era impegnata a guadagnare un chilo al mese e ce l'ha fatta. Si era ridotta a pesare 25 chili, perché si limitava a masticare e sputare senza inghiottire, è arrivata a pesarne 33 ed è fiera del risultato: «Certo non è un disturbo che passa da un giorno all'altro, sono sempre seguita, assumo regolarmente dei farmaci e mi sottopongo ad esami periodici, ma i medici sono molto soddisfatti, visto che tre anni fa mi davano per spacciata».

La grande passione di Isabelle Caro è fare l'attrice. Oggi ha una sua compagnia teatrale e ha un progetto ambizioso: interpretare Gelsomina, nell'adattamento del film "La Strada" di Fellini: «La maggior difficoltà è reperire i fondi, perché per il momento non godiamo di sovvenzioni».

Finalmente si sente accettata per quello che fa, e non solo giudicata per il suo aspetto, che è stata fonte di sofferenza e di disagio: «La magrezza dell'anoressica non suscita compassione, ma sdegno. Ho dovuto sopportare tante cattiverie, insulti, morbosità: la gente

odia la diversità, attacca chi si discosta dagli stereotipi sociali. E l'aspetto scheletrico evidentemente tocca paure rimosse, scatenando l'aggressività».

